

VENERDI  
21  
NOVEMBRE  
1975

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## IL BOIA FRANCO E' FINALMENTE CREPATO

### La DC si "rifonda" nel petrolio, il governo vuole i licenziamenti alla Pirelli. Operai, disoccupati e studenti si prendono le piazze. Portogallo: serrata del governo, sciopero generale a Lisbona

#### MORTE OSCENA DI UN FASCISTA

E' crepato. La radio italiana ha dato stamani alle prime ore dell'alba l'annuncio della morte del boia Franco. Doveva morire il 26 — questo era l'obiettivo dei medici che armeggiavano intorno al suo capezzale — ma ad onta di ogni progetto di tenere in vita il corpo ibernato, già da ieri «ogni attività celebrare era cessata» e Bruno Vespa annunciava al telegiornale con faccia di circostanza che ormai per il caudillo era finita.

questi liquidi, o meglio questo liquame fosse poi convogliato in un unico collettore per fornire cibo al paziente.

Il balletto iniziatosi più di un mese fa intorno al cadavere del dittatore ha dunque avuto termine. L'agonia di Francisco Franco è stata indubbiamente oscena, lo schifo provocato da questo capezzale di medici di stato, di familiari infetti, non è sfuggito a nessuno. Il vecchio boia era tenuto alla temperatura di trentatré gradi, praticamente ibernato; un tubo gli entrava dalla bocca e andava nello stomaco (che però non c'era più); un altro tubo gli schiacciava la gola e andava nella trachea; due tubi nelle braccia gli pompavano sangue (essattamente già 151 litri dall'inizio della malattia, un ricambio di sedici volte, quattro tubicini nella pancia gli toglievano sangue che veniva da dentro, e da altri tubi gli pompavano liquidi che dovrebbero fare bene; un altro tubo collegato ad un macchinario gli lavava il sangue; un altro tubo era inserito nell'orifizio anale, eccetera. Si poteva facilmente ipotizzare che tutti

Sarebbe facile dire che l'agonia di Francisco Franco è l'immagine dell'agonia stessa del suo regime: un regime che ancora oggi conta di sopravvivere con operazioni mediche di chirurgia estetica alla faccia generale e che affida le proprie speranze — seppure a malincuore — ad un capo dello stato degno delle cronache di Oggi, Novella 2000 et similia. Sarebbe facile e non sufficiente.

Il seminario della Commissione Internazionale inizia venerdì 21 alle ore 9.30 nella sezione di Casalbruciato, V. Casalbruciato. (Dalla stazione Termini prendere il 66, scendere a piazzale del Verano e prendere il 309 o 311 o 109, scendere alla fermata del cinema Argo).

#### DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI NAPOLI

### Il sindacato organizza un pulman: i disoccupati invadono Roma in 3 mila

Strappato dal Parlamento un premio di lotta prima di Natale

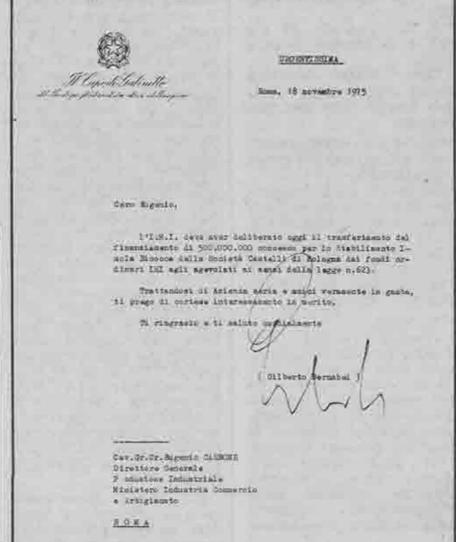
ROMA, 20 — Sono arrivati oltre 3.000 disoccupati, gli stessi che da oltre 8 mesi ogni giorno invadono il centro di Napoli, fanno il blocco degli straordinari all'Alfa Sud, entrano nell'Italsider, occupano il collocamento. Sono proletari di ogni età, pieni di entusiasmo per questa nuova prova di forza; fra di loro anche degli invalidi che non hanno mai avuto una occupazione sicura. Si sono alzati alle 4 del mattino per venire a Roma. Appena scesi dal treno il corteo si compone ordina-

tamente. Sono venuti per far rispettare l'accordo dei 10.500 posti, ottenuti dopo una dura lotta durante la quale è stato ucciso Genaro Costantino, ma hanno con sé la volontà di mostrare qui a Roma la loro forza, la loro unità, per una lotta che va al di là anche dei 10.500 posti; ne sono tutti coscienti. Esigono che l'impegno assunto sia mantenuto e, per dare fiducia al movimento, vogliono anche il premio di lotta. Ci sono i comitati di Ponticelli, Portici, zona Flegrea, Ba-

### Torino: Storti subissato dai fischi operai: 70 mila alla manifestazione

Una grande giornata di lotta intorno agli operai della Fiat: «35 ore, 50 mila lire questo il contratto che vogliamo aprire», «I contratti si firmano in piazza» — Sciopero autonomo dei ferrovieri che si uniscono al corteo operaio — Grande presenza degli studenti

#### La posta del ministro



Questa lettera, che i disoccupati napoletani fermi davanti al ministero del bilancio hanno trovato per terra e ci hanno consegnato con preghiera di pubblicazione, fa vedere molto bene tre cose: 1) Di che cosa si occupano i ministri democristiani ed i loro capigabinetti: degli «amici veramente in gamba». 2) Dove finiscono i soldi (in questo caso 500 milioni) affidati alla gestione del ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno: agli «amici veramente in gamba». 3) Perché il ministro non ha né tempo né soldi, né posti di lavoro da destinare ai disoccupati: a causa degli «amici veramente in gamba». Nel numero di domani, la seconda puntata della rubrica: «La posta del ministro».

TORINO, 20 — Più di 70 mila compagni — secondo notizie di fonte Ansa — in piazza, uno sciopero generale riuscito totalmente quasi ovunque: questa in sintesi la dimensione della giornata di lotta di oggi a Torino.

teo di Borgo San Paolo, gli altri due terzi, comprende la Lancia, la Materferro, la Fergat, tutte le altre fabbriche. La Materferro ha scritto su uno striscione la sua parola d'ordine: «No ai trasferimenti», la Lancia specifica: «Apriamo subito i contratti. Per l'occupazione 35 ore 50 mila lire».

In tutti i cortei è straordinaria la presenza degli studenti: quasi al cento per cento organizzati dietro gli striscioni dei loro consigli dei delegati, si sono uniformati anche in certe forme di espressione finora tipiche dei cortei operai. Oggi gli stu-

### IL CONTRATTO SI FIRMA IN PIAZZA

La prima prova del nove dopo la conferenza nazionale della FLM che ha approvato la «piattaforma del 6x6» è andata male per i sindacati, molto bene per le masse. Male per i padroni, e soprattutto per Agnelli, che, avendo appena firmato un accordo di gruppo che dovrebbe restituire quello che gli operai gli hanno preso (e cioè il diritto di spostare i «suoi» operai come merci, da uno stabilimento all'altro) poteva sperare di «tenerli fuori» non dalla lotta contrattuale, per la meno da uno sciopero vuoto e privo di obiettivi come quello di ieri. Un giudizio condiviso da molti sindacalisti: «non si fa uno sciopero subito dopo aver siglato un accordo. Gli operai della Fiat non lo faranno!» sostenevano i sindacalisti più ligi alle regole del loro mestiere. «Appunto», rispondeva loro con spreghiatezza l'ala revisionista che pretende di tenere le fila del gioco. E invece no. Gli operai della Fiat non solo hanno scioperato in massa, ma il loro corteo è stato il più bello e il più combattivo di tutti. Dietro lo striscione del Consiglio di fabbrica c'era, a pochi passi, quello portato dai compagni sulle «35 ore e le 50 mila lire». Un posto che i compagni di Lotta Continua si erano conquistati il giorno prima, nelle assemblee di Mirafiori, con il successo riportato dai loro interventi sulla

Con il MPLA fino alla vittoria  
Roma: Sabato 22 ore 16,30  
piazza S. Maria Maggiore  
MANIFESTAZIONE  
PER IL RICONOSCIMENTO  
DELLA REPUBBLICA  
POPOLARE D'ANGOLA  
(In quarta pagina i servizi da Lisbona e da Luanda)

### Innocenti: oggi a Roma con questi obiettivi

Innocenti: gli operai a Roma per ribadire che la decisione del governo deve fare i conti con questa volontà: 4500 operai uniti in fabbrica, no all'aumento dello sfruttamento nazionale. Oggi è una giornata decisiva nella lotta Innocenti: la riunione del Cipe dovrebbe dare risposta all'ultimatum inglese; non sono possibili più rinvii, quindi da oggi sia il governo, sia il sindacato, sia gli inglesi devono giocare a carte scoperte. La posizione operaia è molto chiara: rigidità assoluta dell'occupazione della fabbrica, rigidità delle condizioni di lavoro precedenti alla cassa integrazione, quindi no al 1500 licenziamenti, comunque mascherati, no all'aumento della produttività, cioè dello sfruttamento, no ad ogni forma di riconversione che non salvaguardi l'unità della fabbrica oggi e in futuro. La decisione che la stampa borghese prospetta come la più probabile è quella dello scorporo dei 1500 operai (essattamente il numero dei licenziamenti chiesti dal padrone inglese) e la creazione di una fabbrica a partecipazione statale. Questa soluzione era già stata esclusa dalle assemblee operaie: a) perché non garantisce in prospettiva il posto di lavoro ai 1500 (immediatamente porta alla cassa integrazione a zero ore) e comporta il rischio di togliere lavoro ad altre fabbriche dell'indotto auto; b) Perché comporta per i 3000 che restano una brutale intensificazione dello sfruttamento (gli inglesi pongono come condizione l'aumento del 40 per cento della produttività; cioè un altro 25 per cento oltre al 15 per cento già ottenuto durante la cassa integrazione riducendo pause e indennità di turno) e nessuna garanzia in prospettiva del posto di lavoro (gli

inglesi stessi non garantiscono la permanenza della fabbrica dopo il '78, ma niente, se non una dura risposta gli può impedire di deciderne la chiusura anche prima. C'è da tener presente che, nonostante le dichiarazioni del presidente Planti, gli operai inglesi hanno respinto i 40.000 licenziamenti previsti). Questa soluzione altro non è che un mascheramento dei licenziamenti. L'ultima assemblea della fabbrica aveva deciso d'accordo col Cdf, che in caso di licenziamenti si sarebbe occupata la fabbrica: la decisione che si impone ora è l'occupazione immediata della fabbrica in caso di ogni decisione che non salvaguardi l'unità dei 4500 operai della Innocenti; la forza per imporre questa soluzione c'è nonostante le concessioni fatte dal sindacato in questi mesi, nonostante il licenziamento di 6 compagni scelti fra le avanguardie più combattive (per cercare così di garantirsi lo smantellamento indolore della fabbrica), la forza operaia è intatta; anche perché è ormai chiaro che la catena di casi innocenti (dalla Pirelli alla Orsi Mangelli) sta caratterizzando l'intera stagione contrattuale. Il moltiplicarsi di casi di licenziamenti di massa in grandi aziende, rende più chiaro che soluzioni aleatorie (trasferimenti, scorporo, etc.) sono impossibili. Gli operai dell'Innocenti e con loro tutta la classe operaia, sono quindi oggi particolarmente vigilanti: non potranno accettare che lo stato regali miliardi agli inglesi e a padroni italiani in cambio di un maggior sfruttamento e della disoccupazione di altrettanti operai (dell'indotto o di altre fabbriche già programmate).

4ª assemblea nazionale: piazza pulita delle rivendicazioni corporative

# Nel movimento dei sottufficiali si afferma un programma democratico e unitario

Nella articolazione reparto per reparto a partire dagli interessi comuni nasce la piattaforma nazionale sulle condizioni di lavoro, l'organizzazione, la sicurezza, la disciplina

La partecipazione, lo svolgimento del dibattito e i contenuti delle risoluzioni che hanno caratterizzato la 4ª Assemblea nazionale danno una piena misura della forza e della maturità del movimento dei sottufficiali dell'Aeronautica militare ma anche delle contraddizioni e dei problemi di fronte a cui si trova oggi.

La dimensione di massa è una caratteristica indiscutibile del movimento: a soli 2 mesi dalla proposta di eleggere organismi di ente e delegati per l'assemblea nazionale, sono 48 gli enti o reparti che hanno eletto i loro rappresentanti (un calcolo sommario ci permette di affermare che più di un terzo dei sottufficiali dell'A.M. sono stati coinvolti in queste elezioni).

Un risultato di questo tipo va oltre qualsiasi ottimistica previsione, se valutiamo le difficoltà che la costruzione di strutture organizzative autonome incontra all'interno delle forze armate, dovute al boicottaggio e alla dura repressione messa in atto dalle gerarchie, se teniamo conto della formazione conservatrice e poco avveza alla autodeterminazione democratica tipica dei militari di carriera, molti dei quali in età avanzata.

La capacità immutata, anzi in fase di forte crescita, di scendere in lotta sui propri obiettivi e contro la repressione dimostrata per esempio con l'ultima manifestazione di Mestre (1000 sottufficiali in divisa in piazza da tutto il Veneto) testimonia che al dato elettorale corrisponde un effettivo coinvolgimento nella mobilitazione di ampi strati, una notevole capacità di iniziativa, una elevata coesione interna. La pratica democratica del movimento, i contenuti che sul terreno della rappresentanza l'Assemblea Nazionale ha espresso nel documento finale votato all'unanimità (elezione diretta, revocabilità, diritto di assemblea nelle caserme, proporzionalità dei delegati delle diverse componenti negli organi comuni) sono indubbiamente un grosso concreto contributo al dibattito che si è aperto nel movimento di massa sulla costruzione di una democrazia realmente proletaria, una precisa indicazione operativa che deve essere raccolta.

I sottufficiali dell'A.M., nel momento in cui le iniziative di lotta sbocciarono spontaneamente in decine di basi e aeroporti, (ci si riferisce al periodo giugno-settembre) rispondevano alla loro esigenza di direzione centrale, di omogeneità di contenuti, di unificazione di obiettivi, di coordinamento delle iniziative costruendo l'assemblea nazionale dei delegati mediante elezioni di massa (sono una minoranza le situazioni in cui i votanti sono stati al di sotto del 50%-60% degli aventi diritto).

Questa scelta significava da una parte gettare nello scontro sul terreno della riforma del regolamento di disciplina un «fatto compiuto», adottato

la forma di lotta più incisiva per rivendicare il diritto di organizzazione democratica; dall'altra significava privilegiare per tutta una fase, la crescita generale del movimento, la sua estensione quantitativa, la costruzione di una sua organizzazione nazionale, la definizione di un programma comune e unificante.

Si è trattato di una scelta giusta che ha permesso l'affermazione alla guida del movimento delle situazioni più avanzate, che ha spazzato via le tendenze scissionistiche delle destre, che ha affermato un programma democratico e unitario contro le rivendicazioni corporative, che ha radicato nella testa di tutti i sottufficiali l'esigenza dell'iniziativa autonoma e del diritto a organizzarsi come presupposto al perseguimento di qualsiasi obiettivo.

I costi che il movimento si trova a pagare a questa scelta si concretizzano però oggi anche in una tendenza, favorita anche dalle iniziative repressive delle autorità, da parte dei delegati a burocratizzare il loro ruolo, a perdere di vista il loro rapporto con la massa dei sottufficiali, a svuotare i momenti collettivi di dibattito e di decisione.

L'appannamento della capacità di dibattito collettivo e di coinvolgimento creativo delle masse nella costruzione del movimento si sono misurate fino in fondo nella difficoltà che i delegati nazionali hanno avuto ad entrare nel merito delle relazioni pur stimolanti, che hanno aperto la 4ª assemblea nazionale, nella accettazione entusiastica e unanime delle risoluzioni presentate senza una analisi approfondita, nel disagio e nel malcontento che serpeggiava a fine assemblea tra numerosi delegati del nord.

Si apre oggi una nuova fase nello sviluppo del movimento (ed è sbalorditivo il modo in cui le tappe vengono bruciate) in cui la priorità si sposta sulla necessità di ricostruire il movimento dal basso (senza per questo abbandonare



re l'iniziativa generale e nazionale), di ridefinire i modi in cui si sviluppa la discussione tra le masse, in cui si esprime l'iniziativa e la riappropriazione del momento decisionale da parte della totalità dei sottufficiali.

E' una battaglia che se sulla carta è già vinta (un documento che entrava nel merito di questi problemi è stato unanimemente accolto dall'assemblea), nei fatti caratterizzerà la prossima fase e che potrà vedere prevalere il punto di vista proletario solo se sarà combattuta reparto per reparto e sarà sostenuta da indicazioni corrette e concrete.

Su questo terreno si pone il documento sopra citato quando afferma che i delegati senza reali rapporti di massa devono dare le dimissioni o venir revocati, che vanno messi in piedi in ogni reparto momenti collettivi di dibattito/decisione, soprattutto quando da l'indicazione centrale di coinvolgere tutti i sottufficiali e nella mobilitazione quotidiana a partire dalla costruzione di piattaforme e di vertenze di reparto.

La necessità, reparto per reparto, di articolare la piattaforma nazionale sulle questioni relative al-

le condizioni di lavoro, all'orario, alla sicurezza, alla disciplina ecc. è la condizione per unificare la stragrande maggioranza dei sottufficiali a partire dagli interessi comuni, per riconsegnare alle masse la capacità d'iniziativa che riempia di concreta democrazia proletaria le strutture rappresentative la cui crescita nel frattempo è destinata a continuare.

Deve essere chiaro comunque che queste decisioni dell'assemblea nazionale resteranno lettera morta se non sono le strutture di base, le singole avanguardie del movimento a riprenderle e a concretizzarle.

Questa scelta, decisiva per la ricostruzione dal basso del movimento dei sottufficiali A.M., lo è ancor più per il consolidamento e lo sviluppo di un analogo movimento nell'esercito e nella marina. In queste due armi la dispersione dei sottufficiali in piccoli gruppi poco omogenei e con scarsi rapporti tra loro (basti pensare ai militari imbarcati su una nave o di stanza in una caserma in una valle alpina), rende impossibile la costruzione di una dimensione nazionale e complessiva del movimento che proceda di pari passo con

la ricostruzione in ogni caserma, nave, ente.

L'elaborazione di piattaforme di caserma e di nave, l'apertura di vertenze in enti in cui i sottufficiali sono poche decine e hanno problemi per molti versi comuni ai militari di leva e rafforzamenti.

La convergenza e l'alleanza delle varie componenti democratiche (militari di leva, ferme prolungate, sottufficiali, ufficiali democratici dei gradi inferiori), su obiettivi comuni, è la strada per rovesciare i rapporti di forza dentro la caserma, è uno strumento attraverso il quale la forza e la maturità del movimento dei soldati e dei sottufficiali può porsi come punto di riferimento e di aggregazione per chi tra i militari intende schierarsi al fianco della classe operaia.

Si tratta di riprodurre quotidianamente nelle caserme quello schieramento democratico che si costruirà e scenderà in lotta nella prima settimana di dicembre contro la bozza Forlani, per la riforma democratica del Regolamento di Disciplina.

Un'ultima osservazione: la scelta dell'Assemblea Nazionale dei Sottufficiali A.M. di indire in concomitanza con i soldati la giornata nazionale di lotta e di chiedere l'adesione alla scadenza dei sottufficiali delle altre armi, agli ufficiali democratici, ai P.S. e agli altri militari, dilata il significato della mobilitazione, allarga lo schieramento, porta l'iniziativa dei proletari in divisa all'interno di strati di militari che i soldati si sono trovati tradizionalmente schierati dall'altra parte della barricata.

Se è vero che il movimento dei soldati costituisce lo strumento con il quale emergono direttamente nelle FF.AA. i contenuti e gli interessi della classe operaia, è altrettanto vero che il movimento dei sottufficiali è il veicolo fondamentale attraverso cui tali contenuti entrano a fondo nella componente professionale (non esclusi corpi che sembrano così inattuabili come i CC), ne intaccano l'ideologia reazionaria, ne compromettono la coesione antipopolare.

Sei sentiti dal proletariato giovanile, almeno nel nostro quartiere, è quello della gestione, diciamo così, del tempo libero.

La domenica al di là delle solite cose, che come dicevo prima sono il cinema, il teatro, la pizza ecc., non è che hai grosse possibilità di scelta, anzi, non ne hai quasi per niente. E poi sono, per lo più forme di partecipazione passive. Così invece hai una grossa libertà di espressione. Hai modo di dare sfogo a tutte quelle forme di frustrazione e di subisci quotidianamente, in qualsiasi momento, a volte anche durante le riunioni.

E poi, in certi casi, puoi anche arrivare dove non arriva il megafonaggio, il volantino o la mostra. Insomma è la giusta sintesi tra la pratica di «cose nuove» richiesta dal basso e un impegno militante, collettivo per contribuire alla sopravvivenza del giornale.

E' infine, uno di quei nuovi modi — tra i tanti che i giovani esprimono — di suonare, di cantare, di stare insieme, di vivere e lottare insieme che il proletariato giovanile rivolge a tutto il movimento. Un'esperienza positiva che non va lasciata a fine a se stessa.

Un compagno della sez. Miguel Enriquez di Roma

COMMISSIONE NAZIONALE OPERAIA

Tutti i responsabili provinciali dell'intervento operaio sono convocati a Roma, via dei Piceni 28, per una riunione sul seguente O.d.g.:

1) Conferenza nazionale della F.I.M.;  
2) come aprire la lotta contrattuale, rovesciare la piattaforma sindacale, sviluppare l'organizzazione di massa.

La riunione inizia sabato alle ore 9.30. Si conclude domenica alle ore 15.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Roma - Domenica 23 ore 10 - Sezione Magliana riunione dei responsabili scuola (studenti medi e corsisti) regionali. O.d.g.: giornata nazionale di lotta sull'occupazione.

Via Pieve Fosciana (da Termini bus 75 e a V.le Trastevere) il 97X fino al capolinea).

CHIMICI

La riunione del Coordinamento Nazionale si terrà a Roma in VIA MAMELI 56 AI CIRCOLI OTTOBRE (vicino alla sede del giornale) anziché presso la sede di Roma come precedentemente annunciato.

COORDINAMENTO TESSILI TOSCANI

Sabato 22 ore 15 nella sede di Prato, via Bacini 19, coordinamento tessili di tutta la Toscana.

RIUNIONE REGIONALE DELLE COMMISSIONI FEMMINILI SICILIANE

Domenica 23, alle 10.30, a Catania, via Ughetti 21, riunione delle commissioni femminili e delle compagnie del CPS siciliano.

COMMISSIONE FEMMINILE TOSCANA

La riunione della commissione femminile si terrà domenica 23 alle ore 9 nella sede di Lotta Continua di Firenze in via Ghibellina 70 rosso. O.d.g.: manifestazione del 6 dicembre; lavoro delle Commissioni femminili del CPS.

Commissione Nazionale Finanziamento e diffusione. Domenica 23 ore 9 via Dandolo 10. O.d.g.:

1) La situazione finanziaria del giornale;  
2) la campagna della 13ª;  
3) la tipografia 15 giugno e la vendita delle azioni.

Deve essere assolutamente presente un compagno responsabile per ogni regione.

SARDEGNA - COMMISSIONE REGIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 23, a Oristano, ore 10. Devono partecipare i compagni responsabili di Ierzu e Lanusei. O.d.g.: 1) diffusione militante del giornale; 2) relazioni spettacoli C.O.; 3) vendita azioni.

FIRENZE

Venerdì 21, ore 16, Aula 8 della Facoltà di Lettere. Sulle lotte di massa nelle carceri e la riforma-truffa del regolamento penitenziario; per la mobilitazione al processo di lunedì 24 contro i detenuti protagonisti della rivolta delle Murate nel '69; assemblea dibattito promossa dalle organizzazioni maggiori della sinistra rivoluzionaria.

CIRCOLO OTTOBRE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E LE DROGHE PESANTI. MOBILITAZIONE - SPETTACOLO CON PINO MASI E NAPOLI CENTRALE.

FERRARA - Teatro Estense venerdì 21 ore 21.

SCHIO Palasport, sabato 22 ore 20.

CATANIA

Sabato 22 ore 17.30 al Teatro Piscator assemblea contro l'eroina e le droghe pesanti, indetta da Lotta Continua. Parteciperà il compagno Mauro Rostagno.

CIRCOLO OTTOBRE DI RICCIONE

Ciclo di conferenze per il trentennale della Resistenza - Palazzo del turismo - venerdì ore 21, parlerà Gino Vermicelli (comandante partigiano) sul tema: vecchio stato italiano nel pre-fascismo durante il fascismo, dopo il fascismo.

ROMA

Sabato 22 alle ore 17.30. Per i lettori di Lotta Continua spettacolo a prezzo speciale a lire 1.000 al teatro del Pavone, via Palermo 28. Roma. Il gruppo teatro San Remo presenta «Gli intrighi del piano di sotto» (Milly Falsini, Gioachino Malzoni, Renzo Rinaldi) in «Su cantiam rido» e cantando, qualcosa il Fo - tessi di D. Fo, musiche di E. Jannacci, F. Carpi e D. Fo. Regia di Arturo Corso e realizzazione di G. Trovato

## AVVISI AI COMPAGNI

COMMISSIONE NAZIONALE OPERAIA

Tutti i responsabili provinciali dell'intervento operaio sono convocati a Roma, via dei Piceni 28, per una riunione sul seguente O.d.g.:

1) Conferenza nazionale della F.I.M.;  
2) come aprire la lotta contrattuale, rovesciare la piattaforma sindacale, sviluppare l'organizzazione di massa.

La riunione inizia sabato alle ore 9.30. Si conclude domenica alle ore 15.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Roma - Domenica 23 ore 10 - Sezione Magliana riunione dei responsabili scuola (studenti medi e corsisti) regionali. O.d.g.: giornata nazionale di lotta sull'occupazione.

Via Pieve Fosciana (da Termini bus 75 e a V.le Trastevere) il 97X fino al capolinea).

CHIMICI

La riunione del Coordinamento Nazionale si terrà a Roma in VIA MAMELI 56 AI CIRCOLI OTTOBRE (vicino alla sede del giornale) anziché presso la sede di Roma come precedentemente annunciato.

COORDINAMENTO TESSILI TOSCANI

Sabato 22 ore 15 nella sede di Prato, via Bacini 19, coordinamento tessili di tutta la Toscana.

RIUNIONE REGIONALE DELLE COMMISSIONI FEMMINILI SICILIANE

Domenica 23, alle 10.30, a Catania, via Ughetti 21, riunione delle commissioni femminili e delle compagnie del CPS siciliano.

COMMISSIONE FEMMINILE TOSCANA

La riunione della commissione femminile si terrà domenica 23 alle ore 9 nella sede di Lotta Continua di Firenze in via Ghibellina 70 rosso. O.d.g.: manifestazione del 6 dicembre; lavoro delle Commissioni femminili del CPS.

Commissione Nazionale Finanziamento e diffusione. Domenica 23 ore 9 via Dandolo 10. O.d.g.:

1) La situazione finanziaria del giornale;  
2) la campagna della 13ª;  
3) la tipografia 15 giugno e la vendita delle azioni.

Deve essere assolutamente presente un compagno responsabile per ogni regione.

SARDEGNA - COMMISSIONE REGIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 23, a Oristano, ore 10. Devono partecipare i compagni responsabili di Ierzu e Lanusei. O.d.g.: 1) diffusione militante del giornale; 2) relazioni spettacoli C.O.; 3) vendita azioni.

FIRENZE

Venerdì 21, ore 16, Aula 8 della Facoltà di Lettere. Sulle lotte di massa nelle carceri e la riforma-truffa del regolamento penitenziario; per la mobilitazione al processo di lunedì 24 contro i detenuti protagonisti della rivolta delle Murate nel '69; assemblea dibattito promossa dalle organizzazioni maggiori della sinistra rivoluzionaria.

CIRCOLO OTTOBRE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E LE DROGHE PESANTI. MOBILITAZIONE - SPETTACOLO CON PINO MASI E NAPOLI CENTRALE.

FERRARA - Teatro Estense venerdì 21 ore 21.

SCHIO Palasport, sabato 22 ore 20.

CATANIA

Sabato 22 ore 17.30 al Teatro Piscator assemblea contro l'eroina e le droghe pesanti, indetta da Lotta Continua. Parteciperà il compagno Mauro Rostagno.

CIRCOLO OTTOBRE DI RICCIONE

Ciclo di conferenze per il trentennale della Resistenza - Palazzo del turismo - venerdì ore 21, parlerà Gino Vermicelli (comandante partigiano) sul tema: vecchio stato italiano nel pre-fascismo durante il fascismo, dopo il fascismo.

ROMA

Sabato 22 alle ore 17.30. Per i lettori di Lotta Continua spettacolo a prezzo speciale a lire 1.000 al teatro del Pavone, via Palermo 28. Roma. Il gruppo teatro San Remo presenta «Gli intrighi del piano di sotto» (Milly Falsini, Gioachino Malzoni, Renzo Rinaldi) in «Su cantiam rido» e cantando, qualcosa il Fo - tessi di D. Fo, musiche di E. Jannacci, F. Carpi e D. Fo. Regia di Arturo Corso e realizzazione di G. Trovato

## GUIDATO DAI PROFESSIONALI

# Studenti: è in atto uno "sciopero lungo"

Dall'inizio dell'anno i temi dell'edilizia scolastica, delle mense, dei trasporti, al centro di una capillare ondata di lotte che investe tutte le città e i piccoli centri

E' in corso nelle scuole italiane uno «sciopero lungo?». Ogni giorno grandi masse di studenti, guidate dai professionisti e dagli studenti dei tecnici industriali, scendono in campo in numerose città, nei centri grandi e piccoli, occupano le scuole, uniscono a sé nella lotta per l'occupazione i diplomati e i giovani senza lavoro, gli edili, ampliano i contenuti della propria iniziativa partecipando alle lotte sociali, a volte promuovendole, in altre sostenendole con la propria presenza e il proprio programma.

Si assiste ad una partecipazione plebiscitaria che coinvolge soprattutto alcuni strati tradizionalmente emarginati del movimento e che costruisce cortei fittissimi e duri. Questo è possibile perché le iniziative partono con una piattaforma precisa e su quella si battono, andando a snidare le controparti, per vincere. E vincono: a Taranto, a Cariati, a Palermo, ecc., non si voleva che un solo studente fosse escluso dal IV anno degli IPS oppure si è avuta la forza di imporre la requisizione di edifici pubblici e privati. A Cefalù la lotta degli studenti pendolari per la mensa sta per marciare su Palermo e vuole vincere.

All'Armellini di Roma si vince su tutto dopo un mese di lotte durissime e di trattative serrate. Le occupazioni di stabili vuoti vengono perseguite fino alla requisizione e all'assegnazione. L'autorità dei presidi viene contestata a fatti, portando a destituzioni e sostituzioni con elementi «non invisibili» alle masse. E gli esempi potrebbero essere tanti.

La presenza degli studenti sul terreno sociale per ogni carattere solidaristico per divenire un contributo specifico e centrale alla lotta per l'occupazione. Nelle lotte contro la chiusura del IV e V anno negli IPS, per i 25 alunni per classe, si chiede più occupazione. Non genericamente, ma soppoggiando autonomamente le classi numerose, «assumendo» i corsisti più bisognosi, partecipando in prima linea alle mobilitazioni dei corsisti stessi. Chiedere più aule, più scuole, più case dello studente, più mense significa anche chiedere più posti di lavoro nell'edilizia: queste «rivendicazioni» vengono portate direttamente agli edili, chiedendo loro l'unità nella lotta. Gli studenti come settore più organizzato del proletariato in molte località (soprattutto al sud), promuovono comitati di pendolari che spesso danno vita a mobilitazioni generali di paesi sui trasporti, come sta avvenendo in Puglia.

C'è, infine, come nelle lotte di Palermo il prenti del Fronte della Gioventù che tentavano di presentarsi nella scuola sotto l'etichetta di «Azione studentesca». Già in parecchie scuole si sono verificate nelle ultime settimane episodi di provocazione da parte dei fascisti. All'Einaudi gli è andata male.

Un volantino fascista è stato rifiutato con picchetti di massa che hanno coinvolto anche molti proletari antifascisti.

I fascisti dell'Einaudi ieri non sono riusciti ad entrare a scuola e lo stesso Palpicelli (uno dei più attivi squadristi, armato di pistola, ha dovuto darsi alla fuga. La mobilitazione proseguirà con il blocco delle lezioni e con una assemblea con l'indicazione di non presentarsi alle liste alle elezioni.

TERAMO: Insieme agli edili

TERAMO, 20 — In concomitanza con lo sciopero regionale degli edili per il rinnovo del contratto nazionale, gli studenti medi teramani sono scesi in lotta con gli edili per lo sviluppo dell'edilizia scolastica, per i 25 alunni per classe, per l'abolizione delle succursali.

La situazione edilizia scolastica a Teramo è carente: comporta una selezione di massa specie negli istituti professionali e tecnici, il numero chiuso alle professionali e agli istituti tecnici, alle magistrali chiude ogni prospettiva di studiare a tanti studenti proletari mandandoli ad allargare la già folta schiera di disoccupati del teramano.

TORINO: Scattata una molla all'artistico

TORINO, 20 — Gli studenti del Liceo artistico di Torino in seguito alla situazione edilizia intollerabile venuta a crearsi nella scuola, sono costretti a fare lezione in aule insufficienti, pericolanti, malsane e antigiuginee. I baroni dell'accademia utilizzano abusivamente molte aule come istituti privati.

Questa è stata la molla che ha fatto esplodere la rabbia studentesca dell'artistico; è stata quindi decisa un'assemblea «l'occupazione» di 4 giorni della scuola. Sabato 15 tutti gli studenti in corteo hanno occupato la presidenza e innescato un confronto alla direzione della scuola che fino a quel momento si era rifiutata di incontrarsi con gli studenti.

Attualmente la scuola è autogestita con spettacoli teatrali, concerti e iniziative di vario genere.



## AREZZO: In sciopero contro la situazione insostenibile

AREZZO, 20 — Oggi gli studenti aretini hanno sfilato per le strade cittadine dimostrando la loro rabbia verso Malfatti ed il governo Moro. Nell'istituto chimico professionale la situazione è ormai insostenibile a causa del blocco degli investimenti per l'edilizia scolastica; al chimico di San Giovanni Val d'Arno mancano laboratori e materiali, rendendo così impossibile l'applicazione pratica delle nozioni che vengono apprese. Solamente ad Arezzo esiste il corso di quarto e quinto anno professionale, nel quale confluiscono tutti gli studenti della provincia, e perciò si formano classi di oltre 40 alunni. Gli studenti pendolari non possono disporre neppure di una mensa-casa dello studente, e sono costretti ad arrangiarsi come meglio possono. La manifestazione di oggi, indetta dai consigli dei delegati dell'IPS, dell'ITIS e delle magistrali, ha visto la partecipazione degli studenti di tutte le altre scuole, decisi a portare avanti fino in fondo i propri obiettivi.

E' stata inviata una delegazione al provveditore, dove anche gli studenti del liceo classico che lottano per una maggiore agibilità interna all'istituto, hanno denunciato le mire assolutistiche del preside Don Ermanno Martini, che per reprimere un'assemblea straordinaria, ritenne opportuno richiedere l'intervento della polizia. La manifestazione si è conclusa con un'assemblea, nella quale ha parlato anche un rappresentante dei corsi abilitanti, ed è stata presa l'iniziativa di indire una riunione cittadina di tutti gli studenti per portare avanti la lotta.

## SASSARI: Grande corteo e comizio con edili e operai

SASSARI, 20 — Più di 2.000 studenti sono scesi in piazza oggi a Sassari sfilando in un grosso corteo, per gli obiettivi della difesa e dello sviluppo della scolarizzazione di massa e dell'occupazione e con l'obiettivo esplicito di accelerare il processo di costruzione dei consigli dei delegati di classe. La presenza massiccia di studenti delle scuole professionali dietro lo striscione con la richiesta del quarto e quinto anno aperti a tutti, quella nuova del tecnico per ragioni, tradizionalmente assente dalle scadenze generali, quella particolarmente forte e combattiva dello scientifico n. 2, erano fra le caratteristiche principali del corteo che univa le parole d'ordine della lotta degli studenti a quelle operaie sull'occupazione e sui prezzi a quelle generali ripetute ritmicamente più volte come «Il botto Franco è crepato, oggi è festa per il proletariato». Importante è stata anche la partecipazione di folte delegazioni di studenti di Porto Torres del Nautico e delle professionali di Alghero. Ma la cosa eccezionale è stata la capacità degli slogan come negli interventi conclusivi, di riportare nella manifestazione tutta la ricchezza di un movimento che è cresciuto nelle ultime settimane nelle classi e negli istituti soprattutto su due temi: l'edilizia scolastica e i ritardi nella nomina degli insegnanti. Hanno portato l'adesione alla manifestazione un compagno edile e gli operai della Pan Electric Mediterranea di Alghero, occupata contro i licenziamenti.

## RIMINI: Cacciati i fascisti dall'Einaudi

RIMINI, 10 — In vista della prossima scadenza delle elezioni degli organi collegiali sono stati respinti i fascisti del Fronte della Gioventù che tentavano di presentarsi nella scuola sotto l'etichetta di «Azione studentesca». Già in parecchie scuole si sono verificate nelle ultime settimane episodi di provocazione da parte dei fascisti. All'Einaudi gli è andata male.

Un volantino fascista è stato rifiutato con picchetti di massa che hanno coinvolto anche molti proletari antifascisti.

TERAMO: Insieme agli edili

TERAMO, 20 — In concomitanza con lo sciopero regionale degli edili per il rinnovo del contratto nazionale, gli studenti medi teramani sono scesi in lotta con gli edili per lo sviluppo dell'edilizia scolastica, per i 25 alunni per classe, per l'abolizione delle succursali.

La situazione edilizia scolastica a Teramo è carente: comporta una selezione di massa specie negli istituti professionali e tecnici, il numero chiuso alle professionali e agli istituti tecnici, alle magistrali chiude ogni prospettiva di studiare a tanti studenti proletari mandandoli ad allargare la già folta schiera di disoccupati del teramano.

## TORINO: Scattata una molla all'artistico

TORINO, 20 — Gli studenti del Liceo artistico di Torino in seguito alla situazione edilizia intollerabile venuta a crearsi nella scuola, sono costretti a fare lezione in aule insufficienti, pericolanti, malsane e antigiuginee. I baroni dell'accademia utilizzano abusivamente molte aule come istituti privati.

Questa è stata la molla che ha fatto esplodere la rabbia studentesca dell'artistico; è stata quindi decisa un'assemblea «l'occupazione» di 4 giorni della scuola. Sabato 15 tutti gli studenti in corteo hanno occupato la presidenza e innescato un confronto alla direzione della scuola che fino a quel momento si era rifiutata di incontrarsi con gli studenti.

Attualmente la scuola è autogestita con spettacoli teatrali, concerti e iniziative di vario genere.

## 4 arresti alla base Nato di Ghedi

La linea di attacco frontale contro il movimento dei sottufficiali adottata dal comando della base di Ghedi (Brescia) continua ad essere la strada privilegiata del colonnello Mangani, comandante della base. Dopo gli arresti ai sottufficiali che avevano partecipato alle assemblee in cui si erano eletti i delegati, e il tentativo di impedire la partecipazione all'ultima assemblea di Roma sospendendo tutti i permessi, nuovi provvedimenti disciplinari sono stati presi lunedì scorso contro 4 sottufficiali venuti a Roma all'assemblea. La risposta del movimento non si è fatta attendere e ha dimostrato che non sono queste misure a impedire la crescita e il rafforzamento. 250 sottufficiali hanno infatti manifestato mercoledì sera in piazza della Loggia a Brescia decisi a intensificare le forme di protesta se la linea della repressione continuerà ad essere l'unico «strumento di comunicazione» tra le gerarchie e i sottufficiali democratici.

# Un po' di maretta intorno al governo e nella DC

## Il PSI chiede misure urgenti, la DC risponde con la benzina a 315 lire e i licenziamenti

ROMA, 20 — L'olio gettato a piene mani in questi ultimi giorni intorno alla barchetta del governo Moro non riesce a placare la maretta che, anzi, ritorna a farsi più agitata. Da un'improvviso colloquio tra Moro e De Martino — incontri che in genere il segretario del Psi non ha mancato di definire «surrealistici» — è venuto fuori che il Psi considera il piano economico a medio termine come «inesistente», «non coerente e inadeguato alla gravità della crisi» e chiede di sostituirlo con una serie di provvedimenti urgenti per l'urbanistica e l'edilizia popolare, il mezzogiorno, la finanza locale, la politica industriale e l'agricoltura.

Il documento diffuso poco dopo dalla segreteria del Psi, in preparazione della direzione che si terrà nei prossimi giorni, non aggiunge molto a questo nudo e crudo elenco di settori per i quali si chiedono misure urgenti. La DC risponde oggi, per bocca di Vittorino Colombo incaricato di presiedere il vertice democristiano sul piano a medio termine, rifiutando le accuse di «piccolo cabotaggio» e mantenendosi per il resto nel vago, salvo naturalmente dire che «appare illusorio risolvere i problemi della riconversione industriale con semplici provvedimenti di sostegno dei redditi dei lavoratori colpiti dalla riconversione» e che è preclusa «la possibilità di creare posti di lavoro nelle attività industriali». La DC e il governo non hanno dunque altro da offrire che i licenziamenti, e lo dicono senza reticenze, aggiungendo anche, per quanto concerne i sindacati e i rapporti di lavoro, che si devono cercare «i modi più opportuni per evitare palesi abusi e per stimolare nelle relazioni industriali un clima di maggior rispetto delle esigenze del

sviluppo produttivo». Volevano i lorisignori maggiori chiarimenti? Ecco i servizi, risponde la DC. Il Psi chiede misure urgenti, piani per l'edilizia, riforme degli strumenti d'intervento nel Mezzogiorno ecc: le carte che il governo getta sul tavolo sono mobilità, licenziamenti, carovita e inflazione, sono Donat Cattin che oggi vincerà il gioco dei quattro cantoni del CIP sulla benzina, sono Andreotti che a chi chiede la fine della Cassa del Mezzogiorno — quel pozzo senza fondo in cui sono stati ingoiati quasi 50.000 miliardi a maggior onore e lustro del regime democristiano — risponde da Palermo, attorniato dai Marchello, dai Lima, dai La Loggia e consimili, che nei prossimi cinque anni la Cassa del Mezzogiorno potrà ingoiare ancora altri diecimila miliardi.

Ieri, mentre De Martino che peraltro non è mai andato troppo forte in audacia si decideva a prendere le distanze dal governo, Berlinguer non trovava di meglio da dire che «in sostanza il governo stenta ancora a dare una risposta adeguata alle esigenze» e che perciò «la situazione si è fatta più pesante». Quanto alle conseguenze, Berlinguer si soddisfa dei «duri colpi» inferti alla «pregiudiziale anticomunista», ripete che il contributo del Psi sarà dato restando «all'opposizione», cioè sorreggendo il governo da dietro le quinte, e che in questo momento la crisi di governo sarebbe oltremodo «rischiosa». Porterebbe — aggiunge Berlinguer — a «una lunga paralisi dell'attività parlamentare e legislativa».

Il rifondatore della DC a colpi di barili di petrolio, Donat Cattin, ringrazia. «Aspiuchiamo — conclude il segretario del PCI

— che le forze integraliste non prevalgano nella DC», e che si affermi «una linea che sia il contrario del muro contro muro».

Berlinguer non aveva probabilmente finito di dettare l'intervista, che un nuovo colpo di scena avveniva nella DC, mandando all'aria i precari risultati raggiunti da Moro e Zaccagnini nel recente vertice della Camilluccia: il troncone dei dorotei che fa capo a Piccoli e Bisaglia è tornato a riproporre, attraverso il vicesegretario Ruffini, il congresso prima di quello socialista.

Inutile dire che la sortita ha trovato una immediata, entusiastica accoglienza presso i fanfaniani, per i quali ha rilanciato una dichiarazione Bartolomei. In aperta e sferzante polemica con Zaccagnini, il quale aveva tentato recentemente di tracciare una discriminante tra sostenitori e antagonisti del «rinnovamento», Ruffini ha detto che la volontà di rinnovamento è di tutto il partito e ha inebabilmente proposto subito dopo non solo di fare il congresso in tempi brevi ma di farlo anche con la partecipazione



Il ministro Donat-Cattin: «quando da questo orecchio parla un petroliere ci sente sempre».

di una folta rappresentanza di deputati, senatori, consiglieri regionali provinciali e comunali, in quanto rappresentanti della elezione. Oggi nuovi sluri sono stati lanciati contro la segreteria Zaccagnini dalle assemblee dei gruppi parlamentari. La faticosa tregua raggiunta intorno al caminetto è stata rotta alla vigilia del Consiglio nazionale e la rifondazione del partito ha preso il colore di sempre: quello nero, del petrolio.

# Il sionismo, lo stato di Israele e le aspirazioni nazionali del popolo ebraico

## Una lettera del Centro Giovanile Ebraico di Torino e la nostra risposta.

Spett. Redazione, a seguito della risoluzione adottata dall'assemblea generale dell'ONU dell'11 novembre 1975 in cui si afferma: «che il sionismo è una forma di razzismo e di discriminazione razziale», il centro giovanile ebraico di Torino nel condannare tale risoluzione precisa che il sionismo ha rappresentato il movimento di emancipazione nazionale del popolo ebraico. Come tale, parallelamente a tutti gli altri movimenti di emancipazione nazionale, o razziale, presenta nella sua storia e nelle sue articolazioni delle profonde contraddizioni dovute alla presenza di componenti borghesi e proletarie. E' doveroso ricordare che una delle correnti caratterizzanti il sionismo originario si rifaceva per la propria ideologia e la propria base sociale al movimento operaio e contadino dell'Europa orientale. Dopo tale periodo, in particolare dopo la fondazione dello stato d'Israele e in conseguenza di preponderanti interessi economici occidentali, la componente borghese ha assunto un ruolo maggioritario, sottraendo quindi gli aspetti più chiaramente involutivi del movimento sionista, in special modo nei confronti della politica del governo israeliano.

altri movimenti di liberazione nazionale, è stato contrassegnato da un'ambiguità profonda, non solo per la sua natura profondamente ed intrinsecamente interclassista, ma per l'autopismo di fondo che la contrassegnava.

I compagni del Centro Giovanile Ebraico di Torino collocano il punto di crisi dell'ideologia sionista, il momento del suo rovesciamento da un'utopistica aspirazione ad una «società ebraica senza classi», nella pratica repressiva e razzista, in un non meglio definito «sovravvento» delle componenti borghesi su quelle proletarie. In realtà, le componenti borghesi hanno preso il sopravvento nel momento stesso in cui l'utopia veniva messa in pratica, nel momento stesso cioè in cui il progetto sionista si scontrava con la realtà medioorientale, con i rapporti di forza tra le classi all'interno di quella realtà, con la politica dell'imperialismo americano. Il movimento sionista ha sciolto le sue storiche ambiguità accettando di subordinare le sue aspirazioni alla formazione di uno stato nazionale, all'aggressività dell'imperialismo americano. A quel punto, i residui di «socialismo ebraico» incarnati nei kibbutzim nascevano già come mistificazione ideologica, nella misura esatta in cui nei kibbutzim il mito della «comunità di lavoro autogestita» si affiancava con la realtà della fortificazione antiaerea dello stato israeliano.

Del sionismo delle origini rimanevano solo gli aspetti più apertamente reazionari, la teocrazia, il mito del popolo eletto, l'ideologia della «nazione minacciata ed oppressa», a questo punto non più corrispondente, non alla realtà ebraica mondiale, ma certo alla realtà di Israele. E rimaneva l'interclassismo: perché è innegabile

che ancora per decenni il sionismo ha funzionato come cemento ideologico della società israeliana. Un interclassismo che la lotta di classe degli ultimi anni, il disvelamento della realtà di razzismo all'interno stesso della popolazione ebraica di Israele, la crisi dello stato sul piano economico come su quello politico-militare, stanno, come bene documentava la lettera da noi pubblicata il 15 novembre, mettendo in crisi.

In questa situazione, teorizzare come ci sembra che facciamo sotto sotto i compagni che ci scrivono, un ritorno al «sionismo delle origini», non può che accrescere la confusione, riproporre la vecchia versione di un'utopia che i fatti si sono incaricati di smentire, o meglio, di demistificare. Con questo non si vuol dire affatto, non solo, e questo è ovvio, che «le colpe dello stato di Israele ricadano su tutti gli ebrei»; ma nemmeno che esse ricadano su tutti i sionisti. Il fatto che la realtà odierna del sionismo sia razzismo, supporto ideologico di uno stato aggressivo ed asservito all'imperialismo, non toglie che esistano settori proletari e progressisti, dentro e fuori lo stato di Israele, che continuano a fare riferimento al sionismo per la loro liberazione. Una chiusura nei confronti di questi settori sarebbe certo assai pericolosa, in particolare là dove, come appunto dentro Israele, la loro lotta, pur nella confusione ideologica, contribuisce oggettivamente, e sempre di più anche soggettivamente, allo sfaldamento delle fondazioni stesse dello stato sionista.

Lo stato misto socialista a — confessionale ebraico-palestinese: questa è la prospettiva per cui i rivoluzionari lavorano in medio oriente, che i rivoluzionari propongono a tutto il movimento ebraico proletario.

## Sottoscrizione per il giornale

- Periodo 1/11 - 30/11
- Sede di SALERNO:  
Sez. Centro: Franco 10 mila, un avvocato democratico 32.500, Prati 500, Mimmo 1.000, Franco PCI 1.000, Tommaso 1.000, Giovanni 1.000, Giovanni 500, Santa 1.000.
- Sede di COMO:  
Franco 50.000, raccolti da Emy 2.000, Claudio e Elena 1.000, Bruno 500.
- Sede di MACERATA:  
Costantino 2.000, Giovanni 5.000, Giancarlo 1.000, Rita 7.500, Serena 10.000, Valeria 10.000, dalla sede 30.000, Gigi 500, la mamma di Massimo 1.000, Lorio 1.000, collezione franco-bolli di Massimo 39.000, Osvaldo 30.000, Roberto 500; i compagni di Villa Potenza: Roberto 2.000, Toni 1.000, Renzo 1.000, Mauro 500, Gilberto 500, Paci 1.000, Stefano 1.000, Enzo 1.000, Toni 1.000; Sez. Tolentino 25.000.
- Sede di GENOVA:  
Sez. Sestri Ponente: Sandro 10.000, Zambo 1.000, Carletto 500, impiegato provincia 2.000, Mino ospedaliero 500, Loris 15.000; nucleo ITC: Pippo 2.000, Sergio 4.000, Riccardo 30 mila; Sez. Sampierdarena: Maurizio 3.000, un compagno medico 10.000, libreria N.G. 1.000, alcune compagne vendendo orecchini 2.500, Nadia 2.000, Vera 2 mila, Flavia e Teresa 10 mila; i compagni del CPS 3.500, raccolti da CPS M. Polo succursale 3.050, raccolti dal CPS IAL 9.500, raccolti dal CPS Chimico 1.600, Maria 5.000, vendendo il giornale 4.500.
- Sede di FORLÌ:  
Raccolti all'assemblea ITI 13.250; operai Galotti: Lilli da 1.000, Graziella 1.000, Piero 1.000, Grazia 1.000, Angelo 5.000, Luciano 500, Rosanna 1.000, Gigliola 750, Andrea 500, Antonietta 1.000, Mario 2.000, Elio 5 mila, Marta 500, Manuela 1.000, Marcella 5.000, insegnante Asilo nido Aquilone 12.500.
- Sede di PAVIA:  
Università centrale: tra i compagni 20.500, Enrico Zilli 1.000; raccolti dai compagni in città: compagni Del Pinotti 15.000, Antonio 3.000, Cordonni 500; cellula Fivve: operai Fivve 12.000, Salvatore 500, Leonardo 500, Greco 500, studenti medi del Plino 500, Liceo Scientifico 11.500, Mario 1.000, cellula medicina 2.500.
- Sede di MESSINA:  
Giovanna e Saro 50.000.
- Sede di BOLZANO:  
Sez. Merano: 1 compagno 100.000.
- Sede di VARESE:  
Sez. Somma Lombarda: vendendo il giornale 3.000, una cena 1.000, i militanti 46.000.
- Sede di ANCONA:  
Compagni di Passatempo di Osimo 21.000; Sez. Jesi 10.000.
- Sede di CATANIA:  
Raccolti al CUC 15.730; raccolti al Boggio Lera: Rita 1.000, Patrizia e Veronica 500, Melania 300, Gio-

## INAUDITA PROVOCAZIONE DELLA DIREZIONE

### Fargas: 22 comunicazioni giudiziarie

Gli operai chiedono, in comunicato, la solidarietà e l'impegno alla mobilitazione dei CdF, dei sindacati, dei partiti democratici

MILANO, 19 — 22 comunicazioni giudiziarie che annunciano l'inizio di altrettanti procedimenti penali per attentato alla sicurezza dei trasporti e a una sediziosa sono state inviate ad altrettanti lavoratori della Fargas, — tutto il CdF più altri — e a un sindacalista della FLM di zona, Massera. Il 4 aprile 1975 gli operai della Fargas, nel quadro della mobilitazione per la difesa del posto di lavoro occupavano pacificamente la stazione di Novate per due ore, per propandare la lotta e raccogliere fondi.

A distanza di otto mesi, con la lotta che si è inasprita per via della messa in liquidazione dell'azienda, dopo il licenziamento di un operaio del CdF, la direzione, insieme ai carabinieri, ha orchestrato una provocazione antiopepla e antisindacale inaudita. E' evidente che la provocazione non è diretta solo contro la lotta che gli operai della Fargas, in maniera durissima, stanno conducendo contro «Cefis», ma è una provocazione contro tutto il movimento. Gli operai della Fargas hanno diffusamente comunicato: «noi pensiamo che la gravità di questo attacco, il suo significato generale di esercizio brutale della legge Reale, di attacco alle forme di lotta più efficaci che il movimento operaio ha praticato in tutti questi anni, sia una provocazione verso i contratti che vanno ad aprirsi e che avranno forme di lotta ancora più dure in difesa dell'occupazione. Deve quindi essere chiara che questo attacco va decisamente respinto. Noi

chiediamo ai CdF, alle confederazioni sindacali, ai partiti democratici, a tutto il movimento operaio la solidarietà e l'impegno alla mobilitazione a fianco degli operai della Fargas in tutte le scadenze di lotta che porteranno avanti a partire dai prossimi giorni per respingere questa gravissima provocazione».

**Torino: è morto il compagno Pino Venturelli**

Torino, 19 — E' morto ieri a 39 anni dopo una lunga malattia il compagno Pino Venturelli, maritiere di Carmela. Benché da anni immobilizzato su una sedia a rotelle, aveva partecipato attivamente alla lotta per la casa. La sua era una tra le prime famiglie che avevano occupato alla Falchera, la sua casa occupata dal primo momento era diventata punto di riferimento e di ritrovo per i compagni di Lotta Continua. La sua piena dedizione alla lotta per il comunismo, che aveva fatto di lui un militante anche in condizioni che in una società borghese portano all'emarginazione, era rimasta inalterata fino all'ultimo, identificandosi nella totale dedizione di Carmela alla lotta per la casa. Nel ricordo di un comunista scomparso, si associano a Carmela i compagni della Falchera con il loro dolore e la loro solidarietà e tutti i compagni di Torino.

vanna 500, Marisa 500, Patrizia 1.000, uno studente 250, casa dello studente 1.000, insegnanti Galileo 3.500, un'operaia Ates 2 mila, compagni PCI di Randazzo 1.000, Mariella 5 mila, meccanico di fronte alla sede 1.000, Ciccio L. 2.000, impiegato Ates 1.000; Sez. Caffanissetta: Edi 2 mila 500, Daniele 2.500, Antonietta 1.000, Salvina milite: raccolti alla ragioneria: Santina 500, Michele 250, Veneta 250, il bidello Amico 500, un compagno 200, Frida 1.000, raccolti all'Ipsia 4.900; raccolti da Cornelio all'IPS femminili: Puccio prof. PCI 3.000, prof. Albatello 1.000, tra le studentesse 1.350, un consigliere comunale PSI milite, compagno Antonio Enaoli 1.000; raccolti a S. Cataldo: Anzalo, SNE PDUP 500, un compagno PCMI 500, Lo Monaco 500, Citrano del PSI 500, raccolti all'assemblea dei pendolari 1.400.

Sede di TERAMO:  
Sez. Nereto: nucleo S. Omero: Spada Rodolfo 2 mila, Varani Sabatino 500, Giorgio 100, due democratici 615, due compagni PCI 500, Antonio 1.000, il sindaco 500, Assalonne 500, raccolti all'IPSA di Tortorella 4.500, Celestina 1.000, Marco operaio Sime 2.500; raccolti in ospedale: Paolo 1.140, Giacomo 645, Genia 1.000, Leo 500, Piero 500; Sez. Villorosa: operaia Canart: Fernanda e Lilliana 1.000, Annamaria 500, Gina e Carla 500, Francesca 500, Palma 300, L. Gae 500, Grazia e Ernesta 400, Salvina 500, Teresa 300, Maria 1.000, operai Fastigi 3.000.

Sede di UDINE:  
Franco e Nerina infermieri di S. Daniele 8.000, soldato Brigata Isonzo 1.000, otto soldati di Tarcento 4.500.

Sede di BERGAMO:  
Due compagni 1.000.000; Sez. Valserrana: Cornatti PSI 1.000, Wilma 1.000, i militanti 60.000; Sez. Val Brembana: militanti e simpatizzanti 50.000, comitati di lotta per l'occupazione 4.500, Giovanna 5.000; insegnanti e studenti Liceo X: Iannone 1.000, Foppolo 500, La Starza 500, Friz 500, Arnaldo 1.000, Mortimer 500, Cipster 2.500, Nicoletta 500, Agnese 500, Stella 150, Bruno 500, Simon 3 mila, Luca 2.000, Alida e Giuliano 500, Fetus 2.000, Renato 500, raccolti dai compagni: 9.850; Sez. M. Enriquez: un compagno 28 mila; nucleo Seriate: Gianni 2.000, operaio Fratini 500, Piero 7.500, Valentina 50.000, i compagni 40.000; Sez. Cologno: i compagni di Ghisalba 1.700, vinti a carte 1.500, i compagni 13.800; Sez. Osio Ho Ci Mih: Remigio 1.500, Carlo 1.000, Elena 2.000, Roberto 1.000, Sandra 1.000, i militanti 36.500.

Sede di L'AQUILA:  
Raccolti dai militanti 92 mila, raccolti all'Università e alla mensa 6.000, raccolti al film Arci 4.500, raccolti

sotto i portici 19.000, raccolti da Cesare 3.500.

Sede di VENEZIA:  
Sez. Mestre: Bepi e Rossana 10.000, Foscolo e Alberto operai Cei 1.000, Maestri Luigi operaio Cei 1.000, Bullo Edoardi operaio Cei 1.000, Serena Paolo operaio Cei 1.000, Spuma operaio Cei 500, Maccari operaio Cei 1.000, Fontana Battista operaio Tardito 1.000; Sez. Marghera: Roberto 2.000, Cristina 1.000, Gabriella 1.000, Betti 1.500; Sez. Chioggia: operaio PCI Metaltecnica 500, Franco Metaltecnica 500, Paolo 20.000; Sez. Villaggio S. Marco: Fausto 500, tre casalinghe 1.700; Sez. Venezia: compagni democratici Assicurazioni Generali 74.000, Anna 5.000, un compagno 50.000, Paolo 50 mila.

Sede di SIRACUSA:  
Nucleo Isab: operai della Ceis 14.000, Francesco ditta Grandis 500; Sicilmontaggi: Pippo 2.000, Angelo 500, Pompeo 500; nucleo autobotti: raccolti davanti alla porta dell'Autobotti 6.000.

Sede di TRENTO:  
Sez. T. Micciché Borgo Valsugana 25.000, cellula Martignano 30.000, Giuliana 10.000, Giovanni 10.000, Roberto 10.000, raccolti alla V D Scientifico 3.000, raccolti tra gli operai Laverda 1.200, Franco della Rossa 10.000, un prestito ottenuto dalla sede di Trento 905.000.

Sede di LA SPEZIA:  
Sez. Sarzana: raccolti da Ornella nell'ufficio artigiano 26.000; Sez. Castelnuovo Magra 40.000.

Sede di FERRARA: 10.000.

Sede di TARANTO:  
Sez. Talsano M. Enriquez 30.000; Sez. Taranto: i compagni di Palagiano 6.700, vendendo il giornale 2.500, Pasquale portuale 1.000, Lino della OMS 1.000, Enzo della Gini 2.000, raccolti all'Ist. Prof. Cabrini 1.500, Lino della Taras 500, Beppe edile 500, Rosario della Beco 1.000, Elio garzone 500, Iole 3.000, Michele operaio 1.500, Pino operaio 1.000, M.M. agrario 500, Lucio 1.000.

Sede di LECCO:  
Sez. Lecco 48.000, compagni di Merate 31.000, compagni di Robbiate 30 mila.

Sede di MASSA-CARRARA:  
Sez. Massa Centro: per il matrimonio del compagno Fava 42.000; Sez. Carrara (segue elenco) 274.000.

Sede di RIMINI:  
Sez. Riccione: compagno Giorgio PCI 30.000, Giorgio 3.000, prof.ssa IPA 1.000, Bruno, Renato e Paolo PSI 15.000, Ciccio 5.000, Trinità PID 2.000, Attilio 15 mila, Ilio 3.000, i militanti 10.000, Lia 5.000; Sez. Cattolica: i militanti 10.000, Maria 10.000, Franco e Mirca 10.000, Lilliana 7.500; Sezione Rimini: Placuz universitari 4.000, militanti CPS Itis 6.500, compagni insegnanti Itis 6.000, com-

memorazione funebre di De Rivera, fondatore del partito fascista della Falange, giustiziato negli anni trenta — da sempre occasione di rumorose proiezioni di forza del fedelissimo del regime. Le cerimonie funebri vengono preparate in grande stile: a poche ore dalla fine dei battiti cardiaci la carcassa del boia è già stata imbalsamata e trasferita in loco atto a permettere eventuali pellegrinaggi di massa, la regia dei funerali si presenta impeccabile. E' facile prevedere che i funerali saranno un'ulteriore occasione per la destra di cercare di rendere ancora più caro il prezzo della loro adesione alla politica, si fa per dire liberale di Juan Carlos.

I nuovi numerosi arresti di militanti e dirigenti del partito comunista spagnolo, il giro di vite dell'apparato repressivo, confermano che la carta che «Juan il breve» intende giocare è quella della esclusione della sinistra da qualsiasi possibilità di agire alla luce del sole e di ricattare l'opposizione di destra capeggiata dal PSOE per trascinarla nel tentativo di dare continuità allo stato, con l'operazione di restauro della facciata che è il sogno di Juan Carlos e dei suoi padroni americani.

Nella giornata di oggi sono da registrare alcune prese di posizione sulla morte del boia, il segretario della DC «di sinistra», che fa parte della Giunta promossa dal PCE, ex ministro in tempi migliori del governo fascista, ha dichiarato, dopo aver espresso la sincera stima sua personale e l'affetto per Franco e i suoi familiari, che il destino della Spagna dipende dalle future scelte del principe Juan Carlos. Una dichiarazione gravissima ha fatto a Parigi un dirigente del PSOE, Rodolfo Llopis, per il quale «bisogna innanzitutto evitare alla Spagna lo spettacolo offerto al mondo dal Portogallo. I discepoli di Soares e Schmidt hanno parlato. Mentre in Spagna il problema reale è quello di scegliere la strada migliore per affrontare in maniera vincente lo scontro contro Juan Carlos, che è, sì la sbiadita immagine di Franco, ma che raccoglie intorno a sé gli elementi della continuità del regime, i rappresentanti dei partiti di «opposizione» già si pongono il problema di impedire che la crisi e lo sfaldamento definitivo dell'ultimo fascismo europeo aprano la strada ad un processo rivoluzionario che veda protagonisti la classe operaia.

Infine il segretario del PCE Santiago Carrillo ha rilasciato una intervista a Parigi: «La lunga attesa è finita. La Giunta e la piattaforma non hanno un minuto da perdere... Speriamo che il popolo spagnolo agisca con decisione». L'appello di Carrillo è rivolto «alle forze di opposizione (sinistra, destra e centro)».

## LA MORTE DEL BOIA

### Juan Carlos si prepara a gestire il dopo - Franco

I funerali del boia preparati in grande stile - Nuovi arresti di militanti e dirigenti del PCE - Nell'opposizione la destra viene allo scoperto

## La visita di Leone in URSS

MOSCA, 20 — La visita di Leone in URSS — a parte gli accenni di cattivo gusto all'atmosfera di simpatia e cordialità che il presidente delle corna e la consorte avrebbero diffuso intorno a se stessi — non sembra essere coronata di particolare successo. Se vi poteva essere una buona occasione per il governo italiano, presidente di turno della CEE, per rafforzare la propria posizione internazionale e per guadagnarsi qualche margine di autonomia (o almeno di maggior peso di contrattazione) rispetto agli USA, sembra invece che la visita abbia lasciato scontente tutte e due le parti. Breznev è ormai al terzo incontro, in poco tempo, con un capo di stato europeo-occidentale. Dopo Giscard e Scheel; ma l'intenzione dell'URSS di costruire dopo la conferen-

za di Helsinki una serie di rapporti bilaterali privilegiati con paesi dell'Europa capitalistica — cercando in tal modo di piegare a proprio vantaggio le deboli tendenze all'autonomia di questi stati — non pare abbia fatto grandi passi in avanti. Da quel che si sa per ora sugli incontri avuti con Leone e Rumor, anzi, parrebbe che il clima relativamente freddo dei precedenti incontri con Giscard e Scheel si sia ripetuto a dispetto della diplomazia del fascino della signora Vittoria: se all'URSS piacerebbe rafforzare i suoi legami con l'Europa facendo leva sugli «anelli deboli», e quindi maggiormente interessati all'intensificazione dei rapporti economici, questi «anelli deboli» (Italia, Gran Bretagna) sono saldamente legati agli USA.

«Continua a pag. 4»

# Angola: controffensiva delle forze rivoluzionarie

Accerchiati i fantocci a Caxito - Le FAPLA avanzano verso Carmona - Fermati nel sud i mercenari - «Lotta tra le due linee» tra gli operai del porto di Luanda

(Dal nostro inviato)

LUANDA, 20 — Ieri a Kinshasa, capitale dello Zaire, sono arrivati un numero imprecisato di aerei francesi «Mirage» consegnati da Giscard d'Estaing al fascista Mobutu; questi aerei da guerra in un prossimo futuro potrebbero provocare la morte sotto i bombardamenti di decine di migliaia di angolani. Sempre più apertamente le forze imperialiste intensificano ogni giorno gli sforzi per piegare il popolo angolano: è una sfida che viene lanciata a tutte le forze democratiche del mondo.

Nonostante la superiorità del potenziale militare di cui dispongono gli eserciti che hanno invaso l'Angola, nelle ultime ore il coraggio e la resistenza delle FAPLA hanno prodotto un notevole miglioramento della situazione militare.

Dal fronte nord-est proseguono le notizie migliori. La controffensiva delle FAPLA, che su questo fronte era iniziata nei primi giorni di novembre con presa di Samba Casu, e che si era arrestata per far fronte a nord al tentativo delle forze dello Zaire e del neocolonialisti del FNLA di avanzare su Luanda, è ripresa con molta forza: le FAPLA avanzano su Carmona e contemporaneamente, secondo notizie provenienti dallo stato maggiore, alcune unità delle forze popolari avrebbero accerchiato le truppe dello Zaire e del FNLA più vicine a Luanda e attestate a Caxito; le forze popolari sono avanzate anche dal porto Quilima e da Quibasse verso Maguba, togliendo alle truppe nemiche qualsiasi possibilità di ritirata.

Sul fronte sud l'avanzata del sudafrikan e dei fascisti dell'ELP è stata fermata molto prima di Novo Redondo. Questo fronte rimane il più importante per gli sviluppi futuri della guerra nei prossimi giorni; forse nelle prossime ore, potrebbe scatenarsi il confronto decisivo.

Una idea delle dimensioni dell'aggressione in Angola si può avere osservando l'avanzata compiuta sul fronte sud dai sudafrikan e dai fascisti dell'ELP. La colonna è lontana più di tremila chilometri dalla sua base e viene rifornita dal Sudafrika con un ponte aereo di armi, munizioni e viveri che vengono paracadutati in continuazione; due navi sudafricane affiancano le operazioni seguendo lungo la costa l'avanzata delle truppe.

## COMITATO PER L'ANGOLA

Si è formato a Roma il Comitato per il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare di Angola. Compongono la presidenza del Comitato: Antonello Branca, Lisa Foa, Giovanni Franzoni, Angelo Genzari, Giorgio Girardet (Aldo Natoli, Paolo Pescetti, Massimo Pinchera, Enrico Pugliese, Renzo Rossellini, Franco Russo, Gianni Sofri, Pino Tagliacozzi, Fausto Tortora, Villetti.

Nel comunicato si afferma, Aldo Natoli, Paolo Peppare il massimo di mobilitazione e di sostegno al fianco del popolo angolano, del suo vero movimento di liberazione, il MPLA, e del suo legittimo governo, presieduto da Agostinho Neto. Il governo italiano deve immediatamente riconoscere la Repubblica Popolare di Angola, dando in questo senso anche un importante esempio e adoperandosi all'interno della CEE. Invitiamo quindi tutte le forze imperialiste e democratiche a mobilitarsi con il massimo impegno e urgenza per moltiplicare le pressioni sul governo italiano perché dichiari il riconoscimento diplomatico dell'Angola popolare; invitiamo a prendere in tutta Italia le iniziative più idonee e unificate per sviluppare una campagna in questo senso e chiamiamo ad una MANIFESTAZIONE UNITARIA SABATO 22 NOVEMBRE A ROMA

Hanno finora aderito: Avanguardia Operaia, PDUP, Lotta Continua, Magistratura democratica, Comitato Vietnam di Roma, Circolo La Comune, Circoli di Unità Proletaria, Cif, ottobre, Città Futura, Comitato Cabral, Collettivi Edilizi Montesacro, Comitato per la Liberazione di marinai antigolpisti cileni.

pe nazifasciste.

Dal fronte centro le FAPLA convergono lungo la pista che da Celaf va verso il mare, per formare una unica linea di difesa con le forze popolari che difendono la regione a sud di Novo Redondo.

In tutte le regioni, che sono state attraversate dalla colonna proveniente dal sudafrika, le truppe che sono rimaste a presidio delle città ormai deserte, vengono continuamente attaccate con azioni di guerriglia soprattutto nella zona di Lobito.

Da questa città continuano ad arrivare a Luanda decine di migliaia di profughi; tutta la popolazione li accoglie con enorme comprensione e solidarietà; da ieri tutte le commissioni popolari dei quartieri sono riunite insieme al compagno Alves, ministro degli Interni, per discutere le misure più urgenti e necessarie e dare a queste vittime dell'aggressione imperialista la migliore sistemazione possibile. Le famiglie che si sono rifugiate a Luanda, non saranno emarginate nei campi profughi, ma nei limiti del possibile saranno inserite nella vita della città. Un compagno durante la riunione di ieri ha detto: «dare la casa a ciascun rifugiato non risolve il problema. Abbiamo rifugiati che sono contadini, altri operai, altri funzionari ecc... Una politica di sistemazione di questi compagni deve tener conto delle loro esigenze e

collocare ciascuno nel posto dove possa continuare ad esercitare la sua attività. I contadini devono essere sistemati nei campi delle zone liberate, lo stesso si deve fare a Luanda e nei dintorni con chi ha altra occupazione, non dobbiamo creare un gruppo di disperati che vegeta ai margini della città, ma dare a tutti la possibilità di continuare a lavorare e a lottare per la rivoluzione».

La guerra pone ogni giorno nuovi problemi da risolvere: qui a Luanda è il porto dove si svolge una attività decisiva, per far fronte alle difficoltà prodotte dalla guerra; uno dei luoghi dove più avanzata è la discussione. I lavoratori del porto hanno avuto un ruolo molto importante nelle lotte che a partire dal 25 aprile '74 hanno, in fasi successive, coinvolto tutte le fabbriche e i quartieri di Luanda. A partire da queste lotte si sono sviluppate le milizie popolari che insieme alle FAPLA, hanno espulso a luglio i neocolonialisti del FNLA e dell'Unita dalla città. Con una paga di trenta scudi al giorno (circa 700 lire), venivano sfruttati in modo disumano più di 3.000 lavoratori. Dal maggio '74 i lavoratori del porto hanno iniziato a scioperare ottenendo così i primi aumenti; e gli scioperi sono continuati.

In pratica al porto fino al febbraio di questo anno si è quasi sempre sciope-

rato. L'accordo sul salario è stato poi raggiunto, ed oggi la paga mensile è di 5.350 scudi. Ma nelle lotte di quest'anno, i lavoratori del porto, a partire dalle rivendicazioni salariali hanno sviluppato un'opposizione sempre più forte al tipo di organizzazione del lavoro e di sfruttamento disumano in cui erano costretti. Anche a Luanda, di questi tempi, ci sono quelli che studiano la produttività del lavoro altrui, costoro oggi dicono che un lavoratore del porto «rende» il 75 per cento in meno rispetto all'anno scorso. La proporzione, si sostiene, non è compatibile con i problemi politico-militari del momento.

La città e il fronte nord, in effetti, hanno bisogno di essere riforniti, senza ritardo, di viveri. Le navi non devono aspettare delle settimane prima di poter scaricare le merci.

Ci sono diversi modi con cui viene affrontato questo grosso problema: la maggior parte dei compagni interni ed esterni al porto sono decisi a risolverlo con il confronto e la discussione politica, con la delega agli stessi lavoratori, che già si stanno organizzando, per squadre, di ricercare il modo migliore per «produrre e resistere».

Vi è però anche una tendenza a non fare i conti con le masse che preme per una soluzione burocratica e repressiva del problema.

La città e il fronte nord, in effetti, hanno bisogno di essere riforniti, senza ritardo, di viveri. Le navi non devono aspettare delle settimane prima di poter scaricare le merci.

Ci sono diversi modi con cui viene affrontato questo grosso problema: la maggior parte dei compagni interni ed esterni al porto sono decisi a risolverlo con il confronto e la discussione politica, con la delega agli stessi lavoratori, che già si stanno organizzando, per squadre, di ricercare il modo migliore per «produrre e resistere».

Vi è però anche una tendenza a non fare i conti con le masse che preme per una soluzione burocratica e repressiva del problema.

## Sottoscrizione

(Continuata da pag. 3)  
pugno FGCI Itis 1.200, Sabrina, Rosty e Fabio del PDUP 1.500, Guido della Goc 500, Enrico PCI 500, Paolo G. 1.000, Marchino 500, Tommaso 350, Margherita insegnante 1.000, Massimo Nucci 500, Paolo e Mauri 2.000.

Sede di CATANZARO:  
La sede 16.450, Carlo 10 mila, Gino 1.500, Sandro 550, Benedetto 4.000, Lello 500, Aldo 1.000, Mario mille, Ketri 10.000, Giuseppe 1.000, Rossella 6.000, Ercole 6.000, Daniela 4.500, Gianfranco B. 1.200, M. Grazia 2.000, Vincenzo 6 mila, Giancarlo 10.000, Flora 3.000, Aldo Palola 2.000, un operaio di S. Maria 500, Renato A. 500, Maurizio 150, Michele A. 500, Sergio La Vecchia 1.000, Antonello 250, Achille 200, un operaio edile 500, Alberto 1.000, Pino V. 500, Biondo 1.000, Aldo Bressi 1.000, Francesco R. 1.000, Renato M. 1.000, Bili 2.000, Luitpold 500, Beppe 1.000, un operaio Ignis 1.000, Rosalba 1.000, il dottor Spadea 5.000, Rita 10.000, dott. Spinoso 10.000, tre infermieri 3.500, due compagni del Fermi 1.000, tre compagni del PCI 3.000, Pino, Assunta, Amelia 1.500, raccolti da Sandro 3.100, raccolti da Mario e Maurini 4.830, raccolti da Aldo 33 mila, raccolti da Daniela 1.030, raccolti al Supercinema 20.500, raccolti al congresso dell'Alleanza contadini 14.000, raccolti alla Accademia di Belle Arti 2.350, raccolti da Fernando 6.000, raccolti al Gimnasio 5.500, raccolti all'Artistico 2.550, raccolti al Classico 690, raccolti al Fermi 850, raccolti al Geometri 150, raccolti al Quartiere Stadio 650, raccolti al quartiere Ponte Piccolo 4.650.

Sede di SASSARI:  
Giovanni 10.000, Gianni 1.000, Anna e Vittorio 2 mila 500, raccolti alla manifestazione studentesca 9 mila, Lisetta 2.500.

La Confindustria Agnelli riuniti per sostenersi a vicenda in questo momento così critico, per ascoltare dal fido ministro una relazione sugli ultimi sviluppi del «caso Pirelli» e per perfezionare insieme i termini di questa ennesima gravissima provocazione antioperaia.

Per gli operai della Pirelli, non solo quelli delle fabbriche colpite dai licenziamenti (Sapsa-Milano, Seregno, Superga e Tivoli) ma per tutti quelli

per i quali padroni e governo stanno predisponendo un dettagliato piano di attacco e di annientamento, è il momento di rispondere con la forza e reagire con tutto il proprio peso a una sfida che ha delle caratteristiche definitive ricercando l'appoggio di tutta la classe operaia.

Per tutti infatti, e in primo luogo anche per gli operai dell'Innocenti che domani verranno a Roma a presentare la propria

forza a un governo che vuole liquidarli, è il momento di capire quale è la portata dell'offensiva padronale e quale spazio abbiano i discorsi dei sindacalisti decisi a sacrificare migliaia di operai in cambio di promesse di prossimi investimenti utili solo a nascondere i termini più «crudi» del cedimento e disposti a promettere, in cambio di una fantomatica ripresa, centinaia di migliaia di tentativi.

per i quali padroni e governo stanno predisponendo un dettagliato piano di attacco e di annientamento, è il momento di rispondere con la forza e reagire con tutto il proprio peso a una sfida che ha delle caratteristiche definitive ricercando l'appoggio di tutta la classe operaia.

## CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

Sandra - Firenze 500.000; Fabio simpatizzante di Napoli 25.000.  
Totale 5.655.180; totale precedente 22.397.000; totale complessivo 28.052.180.  
(L'elenco della sottoscrizione di Roma e di Caserta è rinviata a domani per motivi di spazio. Il totale resta invariato).

A tutti i compagni: La sottoscrizione continua su livelli eccezionali. Andiamo avanti con fiducia per raggiungere 50 milioni entro novembre. Su giornale di domani il punto della nostra situazione economica e le prospettive.

## CONTRATTI

PCI nelle manifestazioni — e la conferenza della FLM ne aveva offerto un saggio — è quello di mobilitare i suoi quadri per applaudire la DC. Nella sua foga contro gli estremisti, cioè contro gli operai, il segretario della CISL si è dimenticato anche solo di nominare i padroni — al cui tavolo, peraltro, Storti mangia di gusto —. Quando ha detto che in fabbrica c'era uno «scontro duro», ha dovuto aggiungere: «mi riferisco ai padroni» perché, se non lo avesse detto, dal tono del suo discorso si capiva che era quello tra sindacati e operai. Così Storti, venuto a Torino a portare la «buona notizia» confederale che sabato sarebbe stata aperta la vertenza sugli scatti per addebiare la pillola amara della piattaforma della FLM, ha parlato poco della prima e non è riuscito a dire niente della seconda. Non c'è prova migliore della indifferibilità delle posizioni sindacali.

E' andata molto bene per le masse. Le parole d'ordine «più salario e meno orario», «50 mila lire e 35 ore», «apriamo subito i contratti» hanno con-

## PRECIPITA LA CRISI IN PORTOGALLO

# Lisbona - Fischiano le sirene delle fabbriche. Gli operai in piazza contro il golpe bianco di Azevedo

Inaudito proclama del Consiglio dei Ministri, che incrocia le braccia «fino a quando non sarà ristabilita l'autorità militare» — Il governo pretende da Costa Gomes il licenziamento di De Carvalho — Gli operai pretendono il licenziamento del governo

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 20 — Sciopero generale ed immediata mobilitazione e vigilanza rivoluzionaria, sono state proclamate dal segretario delle Commissioni Operative di Lisbona insieme ad una enorme concentrazione di massa al palazzo presidenziale di Belem per le 15 di oggi. E' la risposta alla decisione gravissima e senza precedenti storici presa questa notte dal Consiglio dei Ministri.

Il governo socialdemocratico portoghese ha infatti deciso non già di dimettersi, come sarebbe logico per un governo travolto dai fatti e dal ridicolo, ma di attuare una serrata, dichiarando di «sospendere l'esercizio delle sue attività sino a

quando sua Eccellenza il Presidente della repubblica e Capo delle forze Armate non garantisca effettivamente le condizioni indispensabili all'esercizio delle sue funzioni e della sua autorità».

E' la seconda serrata provocatoria decisa poche ore dopo quella, clamorosa anch'essa, del capo di stato maggiore delle Forze Armate, il bombardiere di Radio Renascença Moira da Silva, che ha deciso di sciogliere l'intero corpo dei paracadutisti (più di 2500 uomini) mandando in licenza provvisoria tutti i parà delle caserme di Tranco che un tempo erano la pupilla dei suoi occhi ma che dopo la vergogna antioperaia di Radio Renascença, si sono rivoltati in massa e

hanno cambiato campo. Sono stati messi in licenza anche i paracadutisti provenienti dalla Angola e Timor, per paura che fossero subito contagiati.

La logica della serrata, la logica di dichiarare il vuoto politico e istituzionale, ha un suo significato politico ben preciso in queste ore. Sia il governo che Moira da Silva giocando ormai a carte scoperte. La loro impotenza viene giocata come un ultimo ricatto.

Il governo è esplicito e dichiara che poiché «le Forze Armate sfuggono al suo controllo, non ha la possibilità effettiva di assicurare, in alcune zone del paese, la normale applicazione dell'attività governativa». L'una e l'altra sfida tutte interne al lungo faticoso portoghese tentato dal VI governo, hanno uno scopo immediato esplicito nella logica del golpe di palazzo in atto da alcuni giorni: obbligare Costa Gomes Presidente della Repubblica a uscire allo scoperto.

A Costa Gomes si chiede di licenziare il comandante del COPCON Otelio De Carvalho e il capo di stato maggiore Fabiao. Se il presidente della Repubblica si rifiuterà di subire questo ricatto, è probabile che il governo decida di trasferirsi ad Oporto ponendosi apertamente fuori dalla parte del governo, e della legalità, e ciò equivarrebbe alla dichiarazione della guerra civile. Se al contrario Costa Gomes subisse il ricatto, la legalità formale rimarrebbe un rifiuto di dimettersi da parte di Otelio e Fabiao equivarrebbe a un atto di insurrezione. In ogni caso il filo della legalità sembra destinato a spezzarsi nelle prossime ore.

La gravità estrema della situazione è stata immediatamente compresa dal-

## DALLA PRIMA PAGINA

trassegnato tutta la manifestazione, e tutti i cortei di zona. Come nel periodo caldo del luglio '74, i fischi e gli slogan operai rivolti verso il palco hanno riempito la piazza. Ma non si è trattato di una sortita isolata come in parte lo era stata allora, né tanto meno dell'azione di forza di una minoranza. Abbiamo già detto delle assemblee alla Fiat che hanno preceduto la giornata di ieri, e del loro rapporto con la manifestazione. Ma in moltissime fabbriche e in tutte le zone di Torino la manifestazione di ieri è stata la prima vera occasione per riportare e centralizzare le indicazioni emerse nella consultazione, quelle che i delegati che hanno partecipato alla conferenza nazionale della FLM si sono rifiutati di raccogliere e di sostenere.

Da questo punto di vista la manifestazione di ieri a Torino è stato il primo vero esempio — ma altri, molti altri, ne seguiranno — di come la piattaforma dei contratti si faccia «in piazza». Una premessa necessaria di quella prospettiva politica che si è concretizzata, non a caso, nella parola d'ordine più gridata di tutta la manifestazione: «i contratti si firmano in piazza». E' la parola d'ordine degli edili portoghesi che hanno dimostrato — e ci hanno insegnato — che cosa vuol dire metterla in pratica.

Ancora tre cose. Bellissima — e profondamente significativa — è stata la presenza delle donne, per esempio delle operaie della Superga, una delle tante Cenerentole del «programma a medio termine» di Pirelli, che con i loro slogan hanno dimostrato a tutti i compagni quanto poco ci voglia per rovesciare una situazione con-

siderata da molti tra le più arretrate. Larghissima, e politicamente decisiva, è la portata dell'offensiva padronale e quale spazio abbiano i discorsi dei sindacalisti decisi a sacrificare migliaia di operai in cambio di promesse di prossimi investimenti utili solo a nascondere i termini più «crudi» del cedimento e disposti a promettere, in cambio di una fantomatica ripresa, centinaia di migliaia di tentativi.

## DISOCCUPATI

Compagna. I disoccupati rimangono già ed esprimono tutta la loro volontà di lotta; continuano a gridare i loro slogan, le loro canzoni; come dice un compagno stanno facendo il loro festival. Incredibile le scende all'uscita di qualche papavero dal ministero, fischi, urla e gli slogan in questo caso sono: «è fermata la zazzarella». Un gruppo di edili che

lavorano in un palazzo vicino si fermano per discutere. Arriva una delegazione di studenti con un cartello che porta la solita durezza di studenti in lotta; cresce l'entusiasmo, gli studenti si mettono a discutere con i disoccupati; si annuncia la morte di Franco e si scatenano gran battimani, fischi e grida «è morto, è morto, all'anima a chi l'è morto».

Ritorna la delegazione; il sottosegretario Compagna, dice un compagno, non si sentiva molto sicuro. Per lui, grande «medirionalista», erano arrivati «i marziani».

Alla fine la decisione è di andare a Montecitorio, ma i sindacalisti con la polizia tentano di mettere paura; approfittano del fatto che i disoccupati non conoscono Roma guidano il corteo verso piazza SS. Apostoli. Solo una delegazione va a Montecitorio, e ottiene un «premio di lotta».

FRANCO

allo stesso regime, creare contraddizioni dentro le forze armate, imporre con un corretto uso della forza una drastica diminuzione degli arruolamenti all'interno delle forze di polizia che costituiscono l'armamentario repressivo del regime. Il popolo spagnolo ha conquistato con la lotta il suo diritto a vivere con la sua capacità di esprimere nella lotta la propria creatività, con gli scioperi generali a scacchiera che si prolungano per mesi, con i cortei improvvisi, con l'uso della cultura delle nazionalità oppresse dal fascismo.

Di fronte a questo, la bestialità di un regime nato e prosperato sull'ideologia della guerra e della morte è sopravvissuto fino ad oggi. Il boia è morto; i suoi successori che si

hanno cambiato campo. Sono stati messi in licenza anche i paracadutisti provenienti dalla Angola e Timor, per paura che fossero subito contagiati.

La logica della serrata, la logica di dichiarare il vuoto politico e istituzionale, ha un suo significato politico ben preciso in queste ore. Sia il governo che Moira da Silva giocando ormai a carte scoperte. La loro impotenza viene giocata come un ultimo ricatto.

Il governo è esplicito e dichiara che poiché «le Forze Armate sfuggono al suo controllo, non ha la possibilità effettiva di assicurare, in alcune zone del paese, la normale applicazione dell'attività governativa». L'una e l'altra sfida tutte interne al lungo faticoso portoghese tentato dal VI governo, hanno uno scopo immediato esplicito nella logica del golpe di palazzo in atto da alcuni giorni: obbligare Costa Gomes Presidente della Repubblica a uscire allo scoperto.

A Costa Gomes si chiede di licenziare il comandante del COPCON Otelio De Carvalho e il capo di stato maggiore Fabiao. Se il presidente della Repubblica si rifiuterà di subire questo ricatto, è probabile che il governo decida di trasferirsi ad Oporto ponendosi apertamente fuori dalla parte del governo, e della legalità, e ciò equivarrebbe alla dichiarazione della guerra civile. Se al contrario Costa Gomes subisse il ricatto, la legalità formale rimarrebbe un rifiuto di dimettersi da parte di Otelio e Fabiao equivarrebbe a un atto di insurrezione. In ogni caso il filo della legalità sembra destinato a spezzarsi nelle prossime ore.

La gravità estrema della situazione è stata immediatamente compresa dal-

le organizzazioni della sinistra e dal movimento di massa.

Poche ore dopo il comunicato del governo, il segretario provvisorio dei comitati operai ha lanciato la parola d'ordine dello sciopero generale e del concentramento a Belem.

A mezzogiorno le fabbriche di tutta Lisbona si sono svuotate. Mentre le sirene fischiano, migliaia e migliaia di operai si sono diretti al palazzo presidenziale. Da tutti i punti della città sono in movimento cortei; «sospensione uguale dimissione», «giù le mani da Otelio, giù le mani dal COPCON», «via il governo della paura» sono gli slogan più gridati. Lo sciopero si va estendendo ai centri del Sud, dove contadini e braccianti, abbandonato il lavoro, si dirigono ai centri della riforma agraria, ai municipi, e agli altri punti di organizzazione. A Lisbona, tutte le caserme sono in stato di allarme, ed hanno disposto fuori dai piazzali mezzi corazzati e l'artiglieria pesante, pronti ad ogni evenienza. La regione militare di Lisbona controlla com'è noto circa il 70 per cento del potenziale militare del paese.

Il Consiglio della Rivoluzione, che alle 14 era convocato a Belem, si è riunito, secondo le voci che circolano a Lisbona questo pomeriggio, in una località sconosciuta.

ULTIM'ORA

Nel tardo pomeriggio la immensa piazza antistante il Palazzo presidenziale è straripante di folla, mentre gli otto chilometri che separano Belem da Lisbona sono ancora percorsi da grandi cortei. I camion militari del TRALIS e del PFM fanno la spola stracarichi di proletari e di bandiere tra Piazza del Commercio e Belem. Gli operai gridano. «Azevedo

ra», per tutto il comizio Storti ha avuto il suo da fare a sovrastare le bordate di fischi. La situazione condiziona tutto il suo discorso. Dopo un breve inizio sulle riforme, l'occupazione, il piano a medio termine, Storti cambia registro e comincia a insultare le migliaia di compagni che lo stanno fischiano.

Gli applausi gli vengono da un settore concentrato vicino al palco, ma soprattutto dal servizio d'ordine gestito dal PCI che si è preso l'ingrato incarico di garantire la parola al sindacalista democristiano non disdegnando le maniere forti per arginare il dissenso della piazza.

Storti ricorre agli insulti più pesanti: «Scalzacani che fanno il gioco di chi è contro la classe lavoratrice». «Intori che saranno isolati dal grande movimento sindacale unitario». «Ragazzotti, siete solo l'uno per cento». (Proprio davanti al suo naso penzola il fantoccio impiccato di Moro, portato in piazza dagli operai della Ceat).

Di fronte a sempre nuove bordate di fischi, Storti perde definitivamente le staffe: «Vigliacchi, irresponsabili, vi nascondete nell'anonimato della piazza». Dopo il suo comizio non ha più storia e chiude frettolosamente.

Nuovi cortei ripartono: «i contratti li firmiamo in piazza». Dietro lo striscione di Lotta Continua si avviano migliaia di compagni, con tutti i consigli dei delegati delle scuole. Questo corteo passa davanti al municipio e si scioglie di fronte alla sede della regione. Altri cinquemila compagni (imsegnanti, corsisti e tutte le «150 ore») vanno in corteo fino al provveditorato agli studi e lo occupano.

Ad Ivrea, nell'ambito dello sciopero regionale, si è svolto un combattivo corteo di oltre 3000 operai

scamando tra di loro per spartirsi il potere e qualificarsi agli occhi del capitalismo imperialista come i più fedeli interpreti della politica borghese, piangono sulla fine del «simbolo» del loro dominio.

Era difficile pensare che il proletariato spagnolo e tutti quanti amano la giustizia potessero vendicarsi fisicamente di un individuo responsabile della morte di centinaia di migliaia di compagni; la fine di Franco è la più giusta vendetta immaginabile, e non solo come è morto, ma per l'ipoteca che sulle sue condizioni — sul suo stare in vita e sul suo crepare — aveva posto il proletariato. Il boia voleva morire, tutti quelli che gli stanno intorno volevano che morisse. Ma non poteva; bisognava cercare di prepararsi alla risposta che seguirà alla sua morte; la scienza del capitale, la spettacolo medicina della borghesia ha fornito degli spari di se: ora essa viene seppellita, con l'osceno spettacolo che ha fornito, insieme a tutti i suoi macchinari e alle «spoglie» di Francisco Franco: l'uomo che gridava «viva la muerte» ha avuto ciò che si meritava. Per la Spagna ora si apre il capitolo della vita, della conquista nella lotta aperta contro lo sfruttamento, per il comunismo.

TORINO

massa dei delegati e dei militanti del PCI è incerta, divisa fra chi dice che fischiare è giusto, perché «Storti è un democristiano» e chi non è d'accordo, perché «Storti parla a nome delle tre confederazioni». Basta il primo schiavo a far perdere le staffe a Storti e a scatenare la reazione isterica del servizio d'ordine revisionista.

Storti comincia a parlare mentre in piazza entra il corteo di Mirafiori: «democristiano Storti non ce la farai, la parola agli ope-

ra», per tutto il comizio Storti ha avuto il suo da fare a sovrastare le bordate di fischi. La situazione condiziona tutto il suo discorso. Dopo un breve inizio sulle riforme, l'occupazione, il piano a medio termine, Storti cambia registro e comincia a insultare le migliaia di compagni che lo stanno fischiano.

Gli applausi gli vengono da un settore concentrato vicino al palco, ma soprattutto dal servizio d'ordine gestito dal PCI che si è preso l'ingrato incarico di garantire la parola al sindacalista democristiano non disdegnando le maniere forti per arginare il dissenso della piazza.

Storti ricorre agli insulti più pesanti: «Scalzacani che fanno il gioco di chi è contro la classe lavoratrice». «Intori che saranno isolati dal grande movimento sindacale unitario». «Ragazzotti, siete solo l'uno per cento». (Proprio davanti al suo naso penzola il fantoccio impiccato di Moro, portato in piazza dagli operai della Ceat).

Di fronte a sempre nuove bordate di fischi, Storti perde definitivamente le staffe: «Vigliacchi, irresponsabili, vi nascondete nell'anonimato della piazza». Dopo il suo comizio non ha più storia e chiude frettolosamente.

Nuovi cortei ripartono: «i contratti li firmiamo in piazza». Dietro lo striscione di Lotta Continua si avviano migliaia di compagni, con tutti i consigli dei delegati delle scuole. Questo corteo passa davanti al municipio e si scioglie di fronte alla sede della regione. Altri cinquemila compagni (imsegnanti, corsisti e tutte le «150 ore») vanno in corteo fino al provveditorato agli studi e lo occupano.

Ad Ivrea, nell'ambito dello sciopero regionale, si è svolto un combattivo corteo di oltre 3000 operai

In strada, questa non è la tua casa» e «Otelio, amico, o poco sta contiguo». La piazza è esplosa quando i manifestanti si sono accorti che sul palazzo la bandiera portoghese era a mezz'asta, in segno di lutto per la carogna di Franco. Decine di giovani hanno dato la scalata alle mura del palazzo, mentre decine e decine di bandiere portoghesi e di bandiere rosse sono state issate sui tetti e sugli alberi vicini.

## ATTIVO OPERAIO MILANO

Sabato ore 15 via De Cristoforis 5, O.d.g. dopo la conferenza FLM. Riprendere l'iniziativa politica, rovesciare nelle lotte la piattaforma FLM.

## ATTIVO DEI CPS MILANO

Venerdì ore 15, via De Cristoforis 5, (devono essere presenti i responsabili di scuola e di zona), O.d.g. bilancio della settimana scorsa, la nostra iniziativa ora.

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.